

TUTTO INIZIÒ PER GIOCO

Non sono mai stato di robusta costituzione. Così quando alle scuole elementari ho scoperto il mondo dei suoni, grazie a un corso di flauto di Pan col gruppo folkloristico *Città di Cantù / Fregamusun*, mi è toccato in sorte il più piccolo tra gli strumenti a disposizione perché - motivarono la cosa - «almeno riesci a soffiarci dentro bene». Il caso ha voluto che quella scelta dettata da esigenze pratiche si sia rivelata in realtà di buon auspicio: il cosiddetto "cantabile primo" mi risultò effettivamente piuttosto agevole e, obbligato dallo strumento più acuto dell'ensemble a suonare la parte melodica principale, era iniziata, per gioco, la mia formazione musicale. La sorte mise a segno un altro colpo in occasione dei festeggiamenti del Centenario verdiano. Frequentavo le medie musicali e Giuseppe Fortunino Francesco (Verdi) era il *leitmotiv* delle lezioni; ascoltai per la prima volta un'opera verdiana per intero, *Aida*; penso di aver realizzato proprio in quell'occasione che

avrei studiato composizione. Ad oggi, con una ventina di opere studiate, suonate e dirette, *Aida* rimane indubbiamente la mia preferita.

Rispondo ormai senza esitazione «l'orchestra» quando mi viene chiesto quale sia il mio strumento, anche se, per dire che lavoro faccio, a direttore d'orchestra continuo a preferire un più generico, ma più completo, musicista. Forse perché nella mia formazione hanno ugualmente contribuito studi che possiamo definire tradizionali ed esperienze decisamente più "variopinte". Si va infatti dagli anni passati tra le fila della banda *La Brianzola* come trombettista a quelli da studente di armonia presso la *Nuova Scuola di Musica* (con la quale collaboro per il Concorso di pianoforte e l'Orchestra giovanile, e che ringrazio per le opportunità che mi ha sempre riservato) fino all'attività con l'*Orchestra a plettro Flora 1892* che mi ha fatto scoprire l'affascinante mondo (molto più lombardo di quanto si possa pensare) del mandolino. Sono passato dalla direzione di un coro alpino alla partecipazione a un gruppo dixieland, dalla scuola di musica pop in Umbria con Mogol fino agli studi classici al liceo e di composizione presso il conservatorio



di Como - per i quali mi è stato assegnato il Premio di Studio *Zampese* della BCC Cantù - quindi di strumentazione per banda a Torino e infine di direzione d'orchestra alla Civica Scuola di musica *C. Abbado* presso il conservatorio di Milano e l'Accademia Chigiana a Siena.

Penso proprio di essere piuttosto privilegiato perché la direzione d'orchestra mi ha regalato la possibilità di potermi confrontare e avere consigli da personalità di spessore artistico internazionale (tra i tanti, i maestri Fabio Luisi e Daniele Gatti) e, anche se ancora all'inizio del mestiere, di lavorare con realtà di grande pregio musicale e umano (cosa non del tutto scontata in questo settore): l'*Oscor*, l'*Orchestra sinfonica di Milano* e l'*Orchestra Senzaspine*, oltre alla tanto affezionata a Cantù *Filarmonica M. Jora* di Bacau.

Il mestiere del direttore d'orchestra rimane comunque decisamente frainteso: il divismo che accompagna molti direttori delle ultime generazioni rischia di cristallizzare questa professione in luoghi comuni che in realtà rappresentano rare (e fortunate per loro e i loro sponsor) eccezioni. Quanto al pubblico appare del lavoro del direttore - personalità magnetica, con tutti i pregi e i difetti conseguenti, indispensabile per affrontare ogni giorno il giudizio e gestire la leadership di un gruppo di persone che si trovano a doversi fidare del tuo operato, e una vita spesa in ambienti "mozzafiato", alle volte in maniera eccentrica, a contatto con un grande numero di colleghi musicisti - non è che la punta di un iceberg: in realtà la maggior parte della vita del bravo direttore è fatta di momenti di studio in solitaria, di ricerca musicale, letteraria, estetica, meditando in maniera approfondita la partitura, di preparazione tecnica, fisica e mentale, di dura e severa autocritica soprattutto, di momenti morti di viaggio, di "effimeri" contatti di lavoro. È tutta questa serie di sacrifici a permettere che nel momento dell'esecuzione si realizzi l'apparente "magia della musica", "l'ispirazione artistica". Non voglio con questo assolutamente negare i lati positivi e certi privilegi: primi fra tutti i ricordi indelebili che rimangono nella memoria alla fine di ogni concerto ed alcune sincere amicizie nate al di là del mero rapporto lavorativo.

L'incoraggiamento a proseguire con serietà nel mondo del lavoro che i Premi di Studio della BCC Cantù offrono a giovani ed impegnati studenti sono un bell'aiuto a non stancarsi del viaggio.

